

## Settimane sociali dei cattolici italiani Seminario di studio "Immigrati in Italia: giustizia, solidarietà, legalità"

### Gli equivoci della integrazione: dall'immigrato *risorsa* alla centralità della persona

di Andrea Valzania

Tra gli aspetti analizzati dalla letteratura sociologica in tema di immigrazione un posto di assoluto rilievo è senza dubbio occupato dalla riflessione intorno alla questione dell'integrazione.

Il motivo è che oggi, in presenza di sempre più consistenti flussi migratori, questo tema è divenuto prioritario nelle scelte governative, interessando non solo la gestione specifica del fenomeno ma anche la più generale questione della coesione sociale.

La problematica dell'integrazione è infatti rappresentabile, utilizzando una famosa espressione di Simmel, nella domanda: *come è possibile la società?*, ovvero come consentire a donne ed uomini con culture, provenienze, storie, progetti differenti, di convivere tra loro nello spazio territoriale limitato ma continuamente ridefinito della contemporaneità.

Tuttavia, nonostante all'integrazione venga riconosciuto un ruolo così importante, non sempre è chiaro cosa si debba intendere con tale termine, date le numerose ambiguità e contraddizioni che ruotano intorno allo stesso concetto e che hanno interessato ed interessano la sua pratica.

Sappiamo come lo straniero sia sempre stato, *per definizione*, un problema di centrale importanza nella costruzione di una comunità, rappresentando da un punto di vista sociologico l'alterità per eccellenza, l'ambivalenza della realtà sociale da cui rifuggire, il confronto con l'altro che incute paura. Ciononostante, la *società dell'incertezza* contemporanea sembra avere radicalizzato questo aspetto rafforzando una percezione della diversità come una sorta di tabù da rimuovere, creando una distanza sociale incolmabile in cui l'alterità è solitamente percepita come una minaccia e riducendo, in modo fuorviante, il grande tema della convivenza sociale al tema della sicurezza.

Tutto ciò è accaduto per una serie complessa di motivi le cui radici culturali, probabilmente, possono essere rintracciate in due grandi passaggi teorico-interpretativi: l'equivoco dell'integrazione come assimilazione della diversità e l'equivoco della integrazione economica come soluzione unica del problema.

Il primo aspetto rimanda al fatto per cui una determinata idea di società, quella (americana) integrata e fondata sui valori condivisi, nata e sviluppatasi a cavallo tra otto e novecento, sia stata ripresa e applicata a società profondamente mutate e diverse come quelle di oggi, producendo incomprensioni, generando frustrazioni nelle aspettative, alimentando nuove occasioni di conflitto. Da qui anche il fallimento visibile dei principali modelli statuali di integrazione storicamente realizzati, pressoché tutti figli diretti o indiretti di questo preciso ambito teorico. Il secondo, invece, risiede nel fatto che, pur essendo l'integrazione economica la fase naturale del primo incontro tra società ricevente e immigrazione, dove lo straniero è soprattutto *il* lavoratore e tutto ciò che sta fuori dal lavoro rimane comunque mediato e incorporato all'interno dell'universo lavorativo stesso, essa rappresenti comunque un *primo* (seppur fondamentale) *incontro*, a meno che non si voglia considerare gli stranieri solamente manodopera sostitutiva e non invece delle persone.

Dopo avere affrontato, seppur in maniera sintetica, una critica di questi passaggi teorici, che hanno tra l'altro prodotto l'affermarsi della figura dell'immigrato *risorsa*, assai funzionale per il rafforzamento dell'equazione alterità uguale paura/insicurezza, proveremo a definire una idea di integrazione differente, che parte dal concepire l'immigrato come una persona (con la sua unicità, concretezza, cultura, relazionalità) e che lo considera immerso in un processo bidirezionale (l'integrazione riguarda infatti anche gli italiani) e di tipo multidimensionale.

In questo quadro, è possibile teorizzare una integrazione *dal basso*, di tipo territoriale, che metta al centro l'interazione tra le persone e che veda la coesistenza tra politiche di accoglienza e una forte e costante spinta solidaristica di tipo comunitario. Le culture (tutte, quella del paese di immigrazione e quelle degli immigrati) non sono qui più viste come blocchi a se stanti, guardinghe e difensive rispetto all'incontro con la differenza, ma sono aperte al dialogo, all'ascolto, sono *interattive*, per l'appunto, *ricontrattando* il patto fondativo che non vede più queste radici come le uniche protagoniste.

In ogni caso, anche questa *integrazione solidaristica* può avvenire soltanto in stretta relazione con il pieno esercizio della cittadinanza, ovvero con la partecipazione e la fruizione dei diritti civili, politici e sociali. Anzi, questo aspetto ne è una vera e propria preconditione; senza diritti non solo non si fa mai parte della società a pieno titolo (e si è – quando va bene – cittadini di "seconda fascia"), ma appare anche assai difficile avere una qualche identificazione con il territorio, se non di tipo strumentale.

### *Profilo dell'autore*

Andrea Valzania è ricercatore di "CAMBIO. Laboratorio sulle trasformazioni sociali" nel Dipartimento di Scienza della politica e Sociologia dell'Università di Firenze dove insegna Sociologia dei movimenti e delle istituzioni e Sociologia dei comportamenti devianti nella Facoltà di Scienze Politiche. Svolge da anni attività di ricerca sul tema dell'immigrazione ed è collaboratore all'Osservatorio sociale regionale della Toscana. Sul tema dell'immigrazione ha recentemente pubblicato: "Da immigrati a cittadini: modelli di integrazione alla prova delle trasformazioni globali", in W. Rinaldi, (a cura di), *Giustizia e povertà. Universalismo dei diritti, formazione delle capacità*, Bologna, il Mulino, 2008; "L'inserimento lavorativo tra reti etniche e processi identitari", in M. Ambrosini e F. Buccarelli, (a cura di), *Ai confini della cittadinanza. Processi migratori e percorsi di integrazione in Toscana*, Milano, Franco Angeli, 2009; *Le nuove frontiere dell'integrazione. Gli immigrati stranieri in Toscana*, (con F. Berti), Milano, Franco Angeli, 2010.